

rario dedicato ai «casali degli acquedotti». I «casali del vino» (VIII itinerario) si rinven- gono tra la via Anagnina e Prenestina mentre per visitare i «casali della dolce vita» (IX itinerario) è necessario giungere ai Castelli Romani dove nell'estrema area sud (intorno al comune di Velletri) si localizza il X itinerario dedicato ai «casali dei vigneti». L'XI itinerario i «casali della bonifica» e il XII «i casali del mistero» si estendono nell'area costiera tra Ostia e Pomezia.

Questi itinerari hanno sicuramente il merito di riportare l'attenzione verso quel patrimonio naturale, culturale e colturale che lambisce la città di Roma, non più riconosciuto dalla comunità come bene comune da tutelare e valorizzare. Ne sono un chiaro esempio i tanti abusi, impatti e degradi fisici a cui si associano anche quelli sociali che acuiscono la dimensione periferica, potenziando le cesure tra centro e periferie. Ma la periferia romana, come ben viene messo in evidenza in questo volume si connota anche di paesaggi e personaggi che hanno una dimensione straordinaria e a tratti incredibile, che va comunicata e valorizzata.

Orientare l'attenzione verso questi luoghi, oggi in parte dimenticati e fragili con una storia densa di eventi e con un notevole potenziale turistico (ci riferiamo a quel turismo lento, responsabile e sostenibile) rappresenta una scelta meritoria, per certi versi etica, che va riconosciuta all'autore che ha saputo contrapporre al turismo di massa, che genera sempre più una "turistificazione" non sostenibile, una proposta turistica insolita, per certi versi quasi sacra – il documentario "Sacro GRA" del regista Rosi ben evidenzia la dimensione valoriale della periferia a partire dal Grande raccordo anulare – che permette, attraverso i dodici itinerari, di riscoprire quei beni naturali e culturali che necessitano di azioni di sensibilizzazione, valorizzazione e tutela.

Pierluigi De Felice

Università degli studi di Salerno

[DOI: 10.13133/2784-9643/18530]

Rivoli: La nascita di un condottiero

Andrea Rispoli

Roma, Laurus Robuffo, 2022, pp. 232

Sin dalle prime pagine, l'affondo letterario, storico e geografico di Andrea Rispoli racconta la vita del più noto dei fratelli Bonaparte, il perno principale insostituibile; quel Napoleone che, proprio durante la cerimonia d'incoronazione del 2 dicembre 1804, sussurra al fratello Giuseppe: «se potesse vederci nostro padre!».

Ed è pure intorno alla Tomba di Napoleone nel Mausoleo de Les invalides a Paris, nel cuore de l'Église du Dôme, che risalta la battaglia di Rivoli del 14 gennaio 1797 a cui l'Autore dedica tutto l'intero libro per parlare, infine, di un uomo, di un militare, che, a buon diritto e sicuramente, può essere paragonato ai pochi grandi condottieri dell'antichità, da Giulio Cesare ad Alessandro Magno.

A questo libro di Andrea Rispoli sono da ascrivere pagine memorabili in cui le storie, anzi la Storia di Napoleone, si intreccia con miriadi di altre vicende in cui agiscono militari, letterati, artisti e uomini comuni: per citarne solo alcuni, Bacler d'Albe, militare, artista e geografo di grande rilievo; Giuseppe P. Bagetti, anch'egli cartografo e validissimo geografo; e poi il famoso Victor Hugo, o en passant H. de Balzac. E poi ancora, Marie-Henri Beyle (Stendhal), che cita e ammira Napoleone nella più famosa Certosa di Parma; o Foscolo, insieme a Chateaubriand, entrambi dall'altalenante giudizio (di venerazione o riprovazione), che dedica ben due Odi al Generale. Senza dimenticare Manzoni e altri, poiché per essi «getta un ponte sul quale camminerà tutta la storia del Risorgimento italiano» e, probabilmente, di quello europeo.

Dal Collegio dei frati Minimi (frati di S. Francesco da Paola) di Brienne all'Impero, l'Autore di questo libro, ricchissimo di aneddoti e notizie che inquadrano sentimenti e azioni napoleoniche, rinviene spunti e descrive tutti i momenti in cui si svolge la carriera e l'avventurosa vita di Napoleone: da quando fa irruzione nella Storia, a quando sa anche amare, di un sentimento pienamente romantico, Giuseppina de Beauharnais; da quando conosce Murat fino all'esilio amaro di Sant'Elena. Un popolo addormentato, come quello dell'Italia, viene ridestato in modo attivo e stupendo dalla forza e dall'energia napoleonica – sostiene Rispoli. Ma l'autore non accompagna il lettore solo nella vita del Generale per illuminarla; egli, infatti, attraverso le sue dotte pagine, fa rivivere *ad horas*, minuto per minuto, tutta la battaglia di Rivoli, dai giorni precedenti 12 e 13, fino al 15 gennaio 1797, data del destino di Rivoli.

Napoleone – scrive Rispoli – scorge su un monte i bivacchi da fronteggiare, al chiaro di luna, e concepisce la particolare azione laddove «risulta assolutamente essenziale riprendere uno sperone montano, denominato San Marco»; e ancora, la descrizione della rioccupazione di questo costone roccioso, la presa, appunto, del rilievo di San Marco (appendice meridionale) del monte Magnone, sembra mostrare vantaggi operativi per il futuro. Non a caso – precisa Rispoli – sarà questo «un *cuneo geografico* piantato nelle linee imperiali che ostacolerà il ricongiungimento (...) in combattimento tra le truppe» di montagna e di fondovalle.

A leggere questo racconto dell'autore sulla battaglia di Rivoli, si capisce che Napoleone è, soprattutto, intelligenza, intuito e coraggio, e i suoi soldati, i suoi Marescialli, lo seguono *usque ad sanguinem*, e che, Rispoli, definisce la severa scuola del comando in azione.

Una buona parte della vittoria di Rivoli si deve, secondo l'Autore, anche ad un altro generale al seguito di Napoleone; ed

è Massena, che grandi manovre ha dovuto sopportare per dare man forte al Comandante. Ma Napoleone, se si osservano tutti i dipinti che lo ritraggono in battaglia, e non solo, in questo scontro armato con la potente Austria ha costruito il suo impero.

Andrea Rispoli consegna al lettore l'immagine di un uomo che, a Rivoli, ha inventato l'assalto con le armi da fuoco (il moschetto ad avancarica a canna liscia modello 1777) al nemico. Per affinarle – aggiunge l'Autore – ha dato all'arte (v. il quadro di Philippoteaux in copertina) paesaggi e descrizioni da mostrare in tutta la loro drammaticità e il loro fulgore, ha rafforzato la topografia e geografia, ha creato il corpo dell'assistenza e sanità militare (sicuramente è lui stesso che conforta e si dà cura per i feriti). Ha scritto una pagina memorabile per tante concomitanze e intuizioni di strategia militare, e dopo Klagenfurt – anche se segue il trattato di Campoformio – vi è la nascita di un'Italia nuova col suo tricolore che comincia a sventolare nei territori da lui conquistati e amministrati (lo si legge nelle ultimissime righe dove l'Autore parla dell'Italia nel 1797 quale crocevia del mondo). Ecco perché il grande Beethoven gli dedica la sinfonia Eroica e la campagna d'Italia è stato il punto di partenza di tutte le avventure che si sono tentate in Europa per un secolo e mezzo – afferma Andrea Rispoli citando lo storico G. Ferrero.

Nelle pagine conclusive l'Autore sublima l'ascesa e il declino del condottiero; brani, questi ultimi, che contribuiscono a consacrare questo volume ad opera armonica dai preziosi contorni letterari, storici e geografici.

Sacha Mauro De Giovanni
Università degli studi di Foggia
[DOI: 10.13133/2784-9643/18523]